

INTERVISTA

Elio Catania:
«La sfida dell'Ict è la vera priorità»

Andrea Biondi ▶ pagina 17

INTERVISTA : **Elio Catania** : Presidente **Confindustria Digitale**

«Finito il tempo degli allarmi: concentriamoci sulle priorità»

«Un imprenditore che non si occupa di Ict non sta occupando del futuro della sua azienda»

Andrea Biondi

■ Allafine, dopo aver messo in fila le potenzialità (finora inesprese) dell'Ict nel Paese, i benefici possibili con una maggiore e migliore digitalizzazione, ma anche il calo costante degli investimenti negli anni, i tanti problemi e ostacoli, l'impressione è che resti uno iato, enorme, fra le istanze del mondo dell'Ict in Italia e l'attenzione da parte di questo Governo e degli altri che lo hanno preceduto. «No, oggi non è più così. Ora l'attenzione del Governo c'è, ma vorremmo che la trasformazione digitale dell'economia diventasse una vera e propria priorità nazionale».

Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, ci tiene a precisare che il suo non è un voler sgranare il rosario dei mali che affliggono l'Italia digitale. «Tutti quanti dobbiamo avere chiaro che non è più tempo degli allarmi. Bisogna rimboccarsi le maniche. Basta Agende, basta piangersi addosso. Ci sono cose che si possono fare e vanno fatte».

Certo è che ormai quotidianamente viene ricordato il gap digitale del nostro Paese. E l'industria dell'Ict da tempo segnala il problema come se fossimo all'anno zero.

Indubbiamente in Italia non abbiamo abbracciato la trasformazione digitale come hanno fatto al-

tri Paesi, in particolare dopo l'entrata sulla scena di internet. E così, se guardiamo ai numeri, abbiamo perso 15 punti di Pil nei confronti di Francia e Germania e 30 verso gli Usa. Nel solo 2013 abbiamo investito circa 4,8 punti del Pil in Ict. Rispetto alla media europea abbiamo due punti di ritardo. Che pesano enormemente.

Quindi cosa si può fare per passare dagli allarmi alle proposte fattive?

Come Confindustria Digitale abbiamo spinto e stiamo spingendo perché si ragioni in termini di priorità sulle quali concentrarsi. Riguardo alla Pa, ci sono sette progetti prioritari in grado di creare un effetto trascinamento. Si va dall'anagrafe unica, all'identità digitale, all'interoperabilità delle banche pubbliche, al fascicolo sanitario elettronico. Mail quadro complessivamente può reggere solo se si agisce fattivamente sulla cultura digitale delle Pmi.

Che sono molto indietro?

Purtroppo sì. Solo per citare qualche dato: l'anno scorso l'83% delle imprese fallite non aveva un sito web. E solo il 4% delle Pmi vende online. Noi sul versante associativo, ma sfruttando anche l'esperienza e la forza delle imprese leader dell'Ict in Italia, stiamo andando sul territorio, città per città, per spiegare a imprenditori e manager i benefici dell'Ict in azienda. Deve essere chiaro che un leader che non si occupa di questi temi non sta occupando del futuro della sua azienda. Ma l'appoggio pubblico è

essenziale, inutile nascondersi.

E qui si ritorna sempre al problema dei soldi...

È anche un problema di politica industriale. La "tecnologia-Sabatini" è importante, ma andrebbe semplificata per favorire gli investimenti in Ict delle Pmi. Un'altra proposta che abbiamo avanzato è quella di utilizzare il fondo Garanzia giovani per formare giovani esperti del digitale, con il compito di fare da "evangelisti" presso le Pmi.

Non potrebbero obiettare che ci sono altre priorità?

Risponderei che, se eliminassimo il gap digitale con il resto d'Europa, verrebbero creati 800 mila posti di lavoro. E poi c'è un aspetto "culturale" tutt'altro che irrilevante. Un'economia che non partecipa alla trasformazione digitale finisce per vederne solo gli aspetti negativi: la disintermediazione in alcuni settori, come le vendite online o la distribuzione, lo spettro della disoccupazione, le minacce sui settori tradizionali. Ed è così che si crea resistenza al cambiamento. Che sfocia nei ritardi di tutto il sistema Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. **Elio Catania**

